

mento e le operazioni, erano di 3,4 miliardi, pari al 24 per cento del bilancio e nell'anno di grazia 2012 sono di 1,522 miliardi, pari all'11,1 per cento.

Questi sono i fatti. Ci può essere ideologia di un tipo o di un altro, una presa di posizione di un tipo o di un altro, ma i fatti sono questi. Questo il Paese ha dato nell'arco di questi dieci anni. Il cosiddetto « decreto salva-Italia », ed anche la legge di stabilità, conferma tale dato. Le cifre sono state non solo confermate, ma di fatto anche accentuate. Questa è la verità.

Di fronte a questa verità un Parlamento, un Governo e un ministro responsabili non possono non rendersi conto che la situazione non può reggere, anche perché nella legge di stabilità gli andamenti stimati per il 2013 e il 2014 sono gli stessi. Non è un picco negativo, che si risolve pagando il debito. È la realtà. Un sistema di questo tipo non può reggere.

La conclusione di tutto questo è l'asfissia delle capacità operative, perché avremo tanti militari, ma non li potremo addestrare, vestire, far operare e non potremo comprare loro i mezzi che oggi giustamente pretendete che vengano acquistati per proteggerli, onorevole Paglia. Questi sono i fatti.

Di fronte a questa realtà, che non si risolve in un anno o in due anni, ma che probabilmente si risolverà in dieci anni, il dovere di questo ministro, di questo Governo e di questo Parlamento è quello di affrontarla, cioè di avviare una revisione.

Poi è chiaro che ci vorranno dei tempi, anche in funzione delle misure che questo Parlamento deciderà di adottare, perché il grande problema è la gestione del personale e nessuno vuole, né può permettersi ed anche - se intendesse farlo o se potesse permetterselo, non lo farebbe - di prendere 30 mila persone e mandarle a casa, a meno che lo decidiate voi.

Se noi non diamo un'impostazione oggi su ciò che è davvero sostenibile, noi continueremo a vivere di illusioni con flussi di immissione e flussi di uscita tarati su un modello che non è sostenibile. Io non citerò numeri, perché non sarebbe onesto da parte mia, però è chiaro che, se fino ad

oggi c'è un modello X - vedremo poi che cosa accadrà - e la vita media di servizio è di quarant'anni, X/quaranta è il numero di afflussi che si devono effettuare. Se il modello è X/2 e quaranta è sempre la vita media professionale di un militare, è chiaro che gli afflussi sono la metà. C'è poco da fare.

Il tempo di raggiungimento di quello che sarà a regime dipenderà, quindi, dal fatto che dobbiamo ricalibrare gli afflussi d'ingresso ponendoci obiettivi realistici e dalle modalità che avremo di poter avere flussi d'uscita. Se i flussi di uscita - perché tale sarà la volontà di questo Parlamento - sono solo i flussi legati alla pensione naturale, vi comunico subito che ci vorranno da venti a venticinque anni. Questi sono i fatti.

Oggi i famosi marescialli, che tutti difendiamo o esecriamo e che, poveretti, non c'entrano nulla, rappresentano, rispetto al modello a 190 mila - una bolla di 30 mila unità i cui picchi di uscita significativi per esodo naturale - ammesso che il limite d'età rimanga lo stesso, perché a ogni limite di età che viene allungato l'esodo naturale si sposta di conseguenza - cominceranno nel 2025. Questi sono i fatti. La demografia non può essere cambiata da nessuno. Dovrebbe verificarsi solo una catastrofe, una seconda Pompei. O si trovano modalità per favorire determinati esodi verso diversi campi o altrimenti questa è la situazione.

Abbiamo, però, il dovere di renderci conto che oggi dobbiamo perlomeno impostare un modello ragionevole e sostenibile con le risorse che storicamente questo Paese stanziava, a meno che voi non decidiate che dal 2014 in poi alla funzione difesa verranno assegnati 20 miliardi di euro all'anno. Sinceramente, anche se lo diceste, non ci crederei. Dovrei essere San Tommaso, ma avrei difficoltà anche in quel caso.

Vi chiedo di essere onesti con voi stessi e con i militari che svolgono la loro funzione con dignità (*Commenti dell'onorevole Bosi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bosi, deve lasciar terminare il Ministro, altrimenti si genera il caos.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Ministro della difesa*. Lei ha perfettamente ragione, onorevole Bosi. Il Ministro prima e il Governo poi avvanzeranno le loro proposte. Alcune le potrete favorire, altre le respingerete, ma io voglio che voi capiate. Vi sto parlando con un'onestà assoluta.

Non è solo questione di ridurre il personale - cosa peraltro ineludibile - ma anche di ridurre le strutture, con una forte razionalizzazione, non c'è dubbio. In merito chiamo anche voi all'assunzione di responsabilità.

È vero, come ha sostenuto l'onorevole Laganà Fortugno, che ci saranno resistenze da parte delle Forze armate, ma anche da parte di tutti voi, in diversa misura, perché se si va a toccare la struttura A, che è posta nel posto B, dove c'è l'onorevole Charlie, subito fate scattare la rivoluzione. Le strutture A, B o C non si possono toccare, si possono toccare solo se sono le strutture dell'onorevole Delta, che sta dall'altra parte.

Quando ho affermato nel mio intervento che tutti dobbiamo assumerci la responsabilità e dimenticare il particolare, ciò vale per tutti: per il Ministro, per la difesa, per le Forze armate e per la classe parlamentare, centrale e locale. Io so quante centinaia di lettere ricevo in cui mi si chiede per favore di non toccare A, B o C.

Ci dovrà essere anche una grossa ristrutturazione dei programmi. Noi agiremo su tutti i tre settori, per lo meno in prospettiva: dovremo agire sul personale, sulle strutture in maniera incisiva e su determinati programmi di investimento.

Oggi su nessuno di questi posso rispondere, non solo perché sono arrivato da pochi giorni. Potrei anche rispondervi, ma sarebbe la risposta di Giampaolo Di Paola e non sarebbe onesto, né serio nei vostri confronti, perché c'è un lavoro in corso su cui io sto pressando e su cui continuerò a pressare. Chi mi conosce sa come sono fatto. Quando avrò un quadro quanto

meno dignitosamente serio, verrò da voi a comunicarvi quello che penso si debba fare.

Questa è la mia azione, queste sono le linee in cui intendo muovermi. Non ci sono vacche sacre, ma non ci sono neanche ideologie. L'onorevole Mogherini ha fatto riferimento ai JSF. Tutti gli altri Paesi si stanno riposizionando sui JSF e lo faremo anche noi, ma la questione non è che il JSF è cattivo perché è un aereo o perché è americano. Le rispondo senza ideologie e le riferisco che noi esamineremo tutti i programmi, che riguardino il JSF, l'*Eurofighter*, il programma X o Y.

All'onorevole Paglia dico: i famosi 1.446 milioni tagliati dalla legge di stabilità, che è stata approvata da questo Parlamento e quindi anche da voi, si sono scaricati tutti sull'investimento ed è stata una funzione responsabile del Governo che mi ha preceduto. Ditemi voi dove si dovevano andare a prendere quando si hanno 1.500 milioni di spese di esercizio.

Le cifre relative al personale, giustamente, a parte le misure a cui faceva riferimento il presidente Cirielli, che chiaramente non mi vedono favorevole, sono realtà e sono state fatte diventare legge da questo Parlamento, pertanto io le rispetto. Ci batteremo perché si possano correggere, però il personale non si può eliminare. Dunque l'unico settore in cui responsabilmente il Governo precedente ha potuto agire in questa situazione drammatica è stato l'investimento. E come?

Ve lo dico subito. Si può non condividere nulla di ciò che dico, ma mi si conceda di sapere di che cosa sto parlando. Le priorità sono state date alla protezione delle Forze e, quindi, l'onorevole Paglia può stare tranquillo. Non stiamo certo sacrificando la sicurezza dei nostri soldati, né in Afghanistan, né in Libano. Vi sto parlando col cuore in mano perché sento queste tematiche e perché voglio che voi capiate. Voglio essere sicuro di esprimermi bene.

Le priorità sono state date alla continuazione dei programmi contrattualmente in atto e che servono comunque allo sviluppo delle nostre capacità future, per-

ché i programmi di armamento non si chiudono o si aprono da un momento all'altro. Altri programmi, laddove si poteva agire, sono stati fatti slittare o parcellizzati. Se avevamo quaranta elicotteri, adesso ci impegniamo per venti e per altri venti vedremo poi.

Si sono poi sospesi tutti i programmi annuali che servivano alla gestione. Ognuno individualmente è piccolo, ma complessivamente compongono una data massa e servono al mantenimento continuativo di tante realtà. Questo è stato fatto ed esprimo apprezzamento per il lavoro svolto dal mio predecessore, che ritengo di poter affermare sia stato fatto con professionalità. In primo luogo è stato svolto bene e, in secondo luogo, non c'era altra scelta. Questi sono i fatti.

Io verrò, non ho alcun problema a sottopormi al confronto con questo Parlamento sui sistemi d'arma o sulla tecnologia. Prima di tutto perché è doveroso e, poi, perché forse soltanto confrontandosi apertamente con questo Parlamento si riuscirà anche a far sì che tutti voi comprendiate determinate realtà.

Le Forze armate e lo strumento militare sono costituiti di mezzi militari. Noi non siamo panettieri e non facciamo soltanto il pane. Lo strumento militare è uno strumento che si dota di sistemi d'arma, di sistemi di capacità. Quelli che magari in un dato momento vengono considerati inutili, si dimostrano indispensabili quando, ad esempio, capita l'operazione in Libia, o necessari se capita l'operazione in Afghanistan, o ancora fondamentali se capita l'operazione anti-pirateria. È giusto che voi comprendiate e critichiate, ma anche che abbiate una visione su questo tema.

Il secondo gruppo di domande riguardava le missioni. Sono contento ovviamente e plaudo al fatto che questo Governo — so che l'onorevole Gidoni su questo punto ha una visione diversa e io lo rispetto; ci mancherebbe che non fosse così e che ognuno non avesse le sue idee — ha confermato per un anno l'esigenza che derivava dalla realtà di oggi e dagli impegni che internazionalmente noi ab-

biamo assunto. Si tratta di impegni con le Nazioni Unite, con l'Alleanza atlantica, con l'Unione europea, che un Paese serio come l'Italia seriamente prende e onora.

È chiaro che qualunque Governo o Parlamento può decidere che oggi andiamo via tutti dall'Afghanistan o dal Libano. Potete decidere tutto, ma un Paese serio, e l'Italia è seria e voi che la rappresentate lo siete altrettanto, sa che ci sono alcune responsabilità e corresponsabilità internazionali che, quando si assumono si onorano e questo Governo è stato serio, onorandole e dimostrandole con la continuità di impegno.

Sull'Afghanistan, rispondo al senatore Ramponi grazie anche alla mia esperienza recentissima. Le decisioni vengono prese collettivamente, ma non mi voglio nascondere dietro un dito, né voglio che lo facciate voi. Voi sapete che in qualunque organizzazione ci sono alcuni Paesi che, in funzione della contribuzione, dell'impegno e delle risorse che mettono a disposizione, tendono ad avere una voce importante, come in una qualunque società per azioni il socio di maggioranza conta e non può non contare di più.

Nell'Alleanza atlantica e, in particolare, nell'Afghanistan la voce degli Stati Uniti d'America è una voce che conta, perché, quando essi impiegano 100 mila uomini e stanziavano il 90 per cento delle risorse finanziarie, oltre che dell'impegno militare per l'assistenza, sarebbe veramente incongruo che non avessero una posizione importante. Io sarei sorpreso se fosse l'Italia ad avere quella posizione e a non pretendere di prendere la decisione.

La decisione, però, alla fine è collettiva. Gli USA pongono la loro posizione e riferiscono che cosa intenderebbero fare, ma poi si dibatte e si decide tutti insieme. Vi assicuro che nell'ambito dell'Alleanza, gli Stati Uniti, che anche volendo potrebbero imporsi, sono molto più attenti alle ragioni dell'Alleanza e degli alleati di quanto non si creda.

Si decide, dunque, collettivamente e ciò va ben al di là della NATO, perché in ISAF ci sono 50 Paesi e la NATO è composta solo da 28. Ne deduco che la differenza è

di 22, se la matematica non è un'opinione. Parliamo di Paesi come Corea, Giappone, Colombia, di Paesi che vanno dall'Estremo Occidente all'Estremo Oriente, che insieme a noi, all'Alleanza atlantica, contribuiscono a sviluppare il processo decisionale. Non solo Australia, Nuova Zelanda o Finlandia.

Che cosa hanno detto tutti insieme i Paesi al *summit* di Lisbona? È stato affermato che la strategia giusta è quella della transizione. Investiamo nelle forze di sicurezza afgane, investiamo in maniera responsabile, affinché — e ciò fu deciso insieme al Governo afgano, ossia a Karzai — alla fine del 2014 si possa passare alle forze di sicurezza afgane la responsabilità primaria della loro sicurezza.

Non è un «tutti a casa». È stata una decisione collettiva di 50 Paesi responsabili, il che significa, però, che nella transizione responsabilmente noi dobbiamo modulare l'evoluzione del nostro contingente in coerenza con ciò che facciamo tutti insieme e, quindi, tutti insieme responsabilmente dovremo calibrare il processo.

Mentre riduciamo responsabilmente le forze di combattimento, altrettanto responsabilmente investiamo, quindi, nella formazione e nell'addestramento delle forze di sicurezza afgane.

A Bonn è stato stabilito che dopo il 2014, come giustamente ricordava l'onorevole Mogherini, non si chiude la porta e tutti a casa. Ci sarà una riconfigurazione dello sforzo della comunità internazionale, con un maggior peso verso la componente di assistenza civile, sulla *governance* dello Stato afgano, centrale e locale, e sullo sviluppo, con l'assistenza della comunità internazionale.

Si dovrà continuare, ma in forme diverse o comunque certamente con consistenze diverse, a dare un supporto alle forze di sicurezza afgane che in quel momento hanno la responsabilità della sicurezza. Non è infatti immaginabile che il 1° gennaio del 2015 saranno in grado di fare tutto da soli.

Quali saranno le forme e, quindi, le consistenze e i modi di questa assistenza

dopo il 2014? Dovranno essere decisi, verranno sviluppati nei mesi che verranno e credo che nel maggio del 2012, a Chicago, dove il Governo italiano sarà presente, rappresentato dal suo Capo di governo, ci sarà una prima chiarezza sugli orientamenti per il post-2014, perché gli afgani chiedono una presenza della comunità internazionale. Gli afgani, come ricordava l'onorevole Mogherini, sono i primi che chiedono di non essere lasciati soli. Questo è il quadro.

L'onorevole Gidoni ha chiesto in particolare del Libano. La situazione del Libano sta cambiando, però rendiamoci conto che a Nord confinante con il Libano c'è la Siria, a Sud c'è Israele e più a Est l'Iran. Mi fermo qui. È chiaro che l'impegno della comunità internazionale e quindi dell'ONU, per continuare a impedire che almeno una zona, il Libano del Sud, dove interviene UNIFIL, possa essere quanto meno un elemento non di ulteriore perturbazione del quadro geostrategico, ma di relativa stabilità viene considerato centrale e che, quindi l'Italia, che si trova sul posto e alla quale è stato chiesto di riassumere il comando a fine gennaio, richiesta cui ha risposto positivamente, responsabilmente deve onorare e mantenere questo impegno.

Il fatto che all'Italia, e non a un altro Paese, sia stato richiesto di riprendere il comando è una manifestazione di apprezzamento non solo per quello che i militari fanno, ma anche per quello che l'Italia politicamente è. L'Italia politicamente è una realtà che ha rapporti positivi sia col mondo arabo, sia col mondo israeliano. È questa posizione di equilibrio politico e di accettabilità politica, oltre alla bravura dei nostri militari, a far sì che qualcuno all'ONU abbia chiesto all'Italia di assumere il comando. È, quindi, un impegno da onorare.

Il fatto di assumere il comando non comporta la necessità di aumentare la presenza. Le forze di manovra, per rispondere all'onorevole Paglia, rimangono, ma il contingente grosso modo resterà lo stesso. Il generale che assumerà il comando dell'ONU, un italiano, assumerà il comando

delle forze ONU, non del contingente italiano, che rimane un'altra realtà. Avrà elementi di *staff* che porterà con sé, ma stiamo parlando veramente di piccole unità.

Quanto alla Libia, non voglio e non posso giudicare il motivo per cui la vicenda della Libia sia andata in un modo o in un altro. Ricordo solo che se l'Italia non avesse assunto, grazie al Governo e al Parlamento, l'atteggiamento che ha assunto, noi oggi non avremmo Jalil, che domani, se non sbaglio, verrà a Roma, non avremmo la possibilità di valorizzare quel rapporto che avevamo con la Libia, indipendentemente dal Governo che c'era prima, nonché tutte le aree, le imprese e le attività economiche. Se cito ENI non vi dico nulla di nuovo. Questa è la realtà (*Commenti dell'onorevole Chiappori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, abbiamo delle regole e un protocollo da seguire. Anche io avrei voluto intervenire, però non è possibile.

GIAMPAOLO DI PAOLA, Ministro della difesa. Credo, quindi, che nel dopo Libia, se il Governo libico chiederà l'assistenza del Governo italiano e delle forze di sicurezza italiane nei settori, tra i quali quelli che ha citato l'onorevole Mogherini, sia utile, oltre che opportuno, fornire quest'assistenza, ma ricordiamoci che la Libia è dei libici. Non è né degli americani, né degli italiani, né dei francesi. È dei libici, però è auspicabile che, avendo l'Italia un rapporto, un legame storico e anche di interessi culturali con loro, noi ci poniamo in una posizione tale da valorizzare questo rapporto.

Non cito altre missioni, altrettanto importanti, come quelle della pirateria, che ci vedono impegnati nell'ambito sia dell'Unione europea, sia dell'Alleanza atlantica.

Altre domande sono state poste sulle dimissioni degli immobili e sugli alloggi. Sugli immobili il problema non è tanto, ancorché ce ne sarà sempre richiesta, di norme che facilitino, agevolino e accelerino i processi. Esiste al riguardo un

discreto numero di disposizioni normative: sono possibili dimissioni, permuta, valorizzazioni e, nell'ambito del federalismo fiscale, anche cessioni gratuite.

Il problema non è che non c'è più, e lo posso assicurare, la non volontà della difesa e delle Forze armate di dismettere ciò che va dismesso. Il problema è veramente la complessità amministrativa delle procedure. Ci sono tempi non voglio dire biblici, perché non è giusto, ma certamente molto lunghi.

Il problema è anche, e questo forse non vi fa nemmeno piacere sentirvelo dire, quello delle realtà locali, perché per valorizzare e per dismettere si deve parlare con i comuni. Nulla si può toccare in questo Paese se non è d'accordo anche il territorio. È chiaro. Lo prevedono le norme, la legge, la nostra struttura e spesso e volentieri le risposte dei comuni sono risposte lente e lunghe. Potrei citare esempi a iosa, a cominciare dal comune di Roma, ma non voglio, perché siamo a Roma. Ciò vale anche per qualunque altro.

Da parte mia c'è l'impegno. Abbiamo anche noi le nostre magagne e forse alcune strutture che non sempre dal punto di vista amministrativo sono in grado di rispondere prontamente. Su questo punto ci stiamo concentrando per mettere insieme, almeno da parte nostra, una struttura che possa accelerare, il più possibile con determinazione, queste problematiche.

Lo stesso vale per gli alloggi. So che esiste un piano degli alloggi, ma per costruire alloggi ci vogliono i piani regolatori, ci vuole l'autorizzazione delle realtà locali e spesso e volentieri tutto ciò comporta tempi lunghissimi.

Volete alcuni esempi? Non so se qui ci sono onorevoli baresi, ma su Bari c'era un progetto che poi si è fermato, perché la realtà locale in questo momento aveva alcune problematiche.

A Roma, nell'area della Bufalotta o di Vitinia, ci sono terreni su cui si potrebbe lavorare, però, se non c'è il piano non si costruisce.

Questi sono i problemi veri. Io non accuso nessuno, però, quando voi spesso e anche giustamente criticate — se il Parla-

mento non critica, che Parlamento è; voi avete il dovere di criticare e di pungolare — dovete anche comprendere che a volte ci sono dinamiche che fuoriescono dalla capacità e dalla volontà di questo dicastero di poter agire.

Per gli alloggi, capisco la difesa dei conduttori *sine titolo*, ma non la condivido. Non condivido politiche vessatorie, ma qui il solo termine *sine titolo* vuol dire qualcosa, perché per ciascun *sine titolo* che è in quella casa ci sono dieci soggetti col titolo, di cui nessuno di voi apparentemente si preoccupa, che quella casa non hanno e che avrebbero titolo ad averla. Io mi preoccupo prima dei *cum titolo* e meno dei *sine titolo*.

Può anche essere, e non so se sia il caso dell'onorevole di Trento, che possa essere stato commesso un errore, ma non è si è fatta di tutta l'erba un fascio. I canoni non sono stati fissati in modo da attribuire a Trento il canone di Roma. È stato fatto un Regolamento, peraltro approvato dal precedente Governo e discusso con le associazioni e con le Commissioni. Non è un Regolamento inventato e vessatorio. Sono stati fissati determinati paletti: innanzitutto, per la categoria dei *sine titolo*, c'è tutta una fascia esente, le cosiddette fasce protette. Sono stati stabiliti i valori catastali rivolgendosi all'Agenzia del demanio, non ce li siamo inventati noi. Ci sono criteri crescenti, ci sono fasce che — in funzione del reddito — sono state determinate.

Può anche essere — se così è li accetto e li correggeremo — che ci siano state sviste o errori, ma non è stata attuata una politica vessatoria. Certamente se il *sine titolo* vuole vivere a Via del Corso con un affitto da 200-250 euro, quando il suo collega con titolo, potendo spendere 150 euro, se ne va a vivere a Tor Vergata, non mi sembra che sia ragionevole lamentarsi. Il *sine titolo* può andare a vivere a Tor Vergata a sua volta.

Sono questioni che forse non vi piacerà sentirvi dire e io sono pronto, se ci sono vessazioni e sbagli, a correggere, però la realtà va espressa. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiappori aveva chiesto di intervenire. Prima, però,

come presidente della Commissione, signor Ministro, volevo — nel ringraziarla per gli inviti alla responsabilità, che il Parlamento condivide — farle presente che il funzionamento del Parlamento, come prassi costituzionale, è molto condizionato dall'*input* del Governo. Le diverse maggioranze hanno sempre assecondato l'*input* governativo.

Poiché adesso lei è Ministro — poiché non sono destinate a rimanere immutabili le risorse finanziarie assegnate dalle vecchie leggi — il Governo può anche proporre nuove soluzioni. Può essere certo che, se lei porterà avanti battaglie per rimodulare la spesa finanziaria, il Parlamento farà la sua parte per sostenere l'azione portata avanti responsabilmente dal Governo. Se ci sono situazioni che lei non condivide, penso che sia giusto che le rappresenti in sede di Consiglio dei ministri e sia certo che noi faremo la nostra parte per sostenerla.

GIACOMO CHIAPPORI. Volevo solo svolgere una precisazione. Apprezzo il sistema militare, che ho vissuto anche a casa. Mi piacciono la franchezza e il modo con cui si comporta oggi il Ministro.

È vero, dobbiamo rispettare e onorare gli impegni, Ministro. Lo facciamo, però, dal punto di vista militare, ma forse in questo momento lei dovrebbe lasciar andare questo passaggio, perché è un Ministro della Repubblica e, quindi, una parte politica che dovrebbe svolgere una riflessione, anche essendo il vostro un Governo tecnico.

Noi abbiamo combattuto una guerra in Libia su *input* anglo-francese con e sotto l'egida degli americani. Era possibile dire a questi signori quando si sono inventati una guerra vicino a casa nostra, dato che noi rispettiamo e onoriamo gli impegni, che noi avevamo già alcuni accordi e che questa guerra non avremmo voluto farla? Possiamo magari suggerire che era una guerra che non ci interessava, perché noi avevamo già accordi ben precisi? Invece ci siamo trovati al punto che oggi Jalil tratta con noi, ma anche con i francesi, con gli inglesi e, forse, anche con gli americani, che non erano in Libia.

Questo è il ragionamento. Ogni tanto possiamo rivolgerci ai guerrafondai? Sembriamo noi i pacifisti, mentre prima erano loro. Lei forse avrebbe aspettato ancora un attimo prima di andare a tirare bombe in Libia?

Volevo poi dire — posto che i militari nelle missioni all'estero siano il 30-40 per cento — che ho avanzato una proposta di legge, che giace in Parlamento, per attivare sul territorio italiano quelli che non sono in missione per la ricerca del settore idrogeologico, magari con alcuni campi estivi. Si potrebbe in tal modo sistemare quello che dobbiamo poi ricostruire spendendo centinaia di migliaia di milioni quando arrivano le devastazioni delle inondazioni. Lei è d'accordo o no?

PRESIDENTE. Non possiamo riaprire la discussione, ma se l'onorevole Rosato, che peraltro era già intervenuto l'altra volta, e l'onorevole Beltrandi vogliono intervenire possono farlo brevemente.

ETTORE ROSATO. Molto brevemente, signor Ministro, io ho molto apprezzato la sua schiettezza e sarò anch'io schietto.

Sui sistemi d'arma lei non ha risposto al quesito che avevo posto quindici giorni fa. Noi abbiamo bisogno di conoscere la rimodulazione. In un momento in cui il Governo ha provveduto alla cancellazione con decreto delle province — sto semplificando — non è possibile che noi dobbiamo aspettare mesi per sapere qual è la ridefinizione complessiva dei tagli che sono stati apportati ai sistemi d'arma con la precedente manovra.

Imputo a lei responsabilità che competono al Governo precedente, sia ben chiaro, ma utilizzo la sua funzione, la sua competenza e la sua chiarezza, che ci ha dimostrato anche oggi, per sapere come questo Governo vuole intervenire su uno dei più grandi investimenti che il Paese sta compiendo.

La pregherei veramente di venire quanto prima a illustrarci questo aspetto. Dopodiché, noi saremo responsabili, come lei ci ha chiesto.

MARCO BELTRANDI. Volevo innanzitutto precisare che ho condiviso gran

parte, se non praticamente tutta la sua replica, ma in particolare volevo farle presente che non tutto il Parlamento ha cercato soluzioni compromissorie sulla vicenda dei conduttori di alloggi *sine titulo*. Le assicuro che c'è stato chi ha cercato di impedire che si adottassero soluzioni che, secondo me, presentavano i difetti che lei ha ben evidenziato e che io condivido pienamente. Se ci sarà un intervento in questo senso, vedrà che qualcuno sosterrà il suo intervento. Grazie.

GIAMPAOLO DI PAOLA, Ministro della difesa. All'onorevole Chiappori volevo dire che non parlo da militare. La missione sulla Libia, che si può condividere o non condividere, è stata decisa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. C'è stata una risoluzione. Non voglio entrare nel merito dell'azione portava avanti, che non ho eseguito io, ma, politicamente parlando, c'è stata una risoluzione. La comunità nazionale nel suo massimo organo di sicurezza ha approvato una risoluzione ed è sulla base di questa che la comunità internazionale e, quindi, anche l'Italia è intervenuta. Lascio a lei il giudizio che può esprimere sulla correttezza o meno della decisione del Consiglio di sicurezza.

Quando mi riferisco al Parlamento e a voi, parlo in generale. So benissimo che ci sono forze politiche che approvano una linea e altre che ne approvano un'altra. Non ho mai citato nomi e cognomi, svolgo solo un discorso generale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro. Ringrazio tutti per la partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,55.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2012.